

Dare voce: l'advocacy come forma di carità Dall'ascolto dei poveri all'impegno della comunità

Nel suo Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ricorda che Dio è il rifugio del povero. Ma il Signore sceglie di rendere visibile questo rifugio attraverso il volto e l'azione della sua Chiesa. Per questo la comunità cristiana non può limitarsi a soccorrere chi vive una situazione di bisogno. È chiamata anche a interrogarsi sulle cause che producono povertà, esclusione e ingiustizia e a promuovere percorsi che restituiscano dignità, diritti e partecipazione.

È qui che nasce l'advocacy: una forma alta della carità, che trasforma l'ascolto dei poveri in responsabilità collettiva. Non si tratta di parlare al posto dei poveri, ma di creare le condizioni perché la loro voce sia ascoltata, perché le loro domande diventino una questione che riguarda tutta la comunità. L'advocacy, nello stile della Caritas, è un'espressione dell'amore sociale: una carità che non si accontenta di curare le ferite, ma contribuisce a costruire una società più giusta.

In ascolto della Parola: Luca 10,25-37 – Il buon Samaritano

Il Samaritano si ferma, cura, accompagna. Ma il Vangelo ci invita anche a chiederci: perché quell'uomo era lasciato sulla strada? Chi ha reso possibile quella violenza? Quali condizioni permettono che qualcuno venga escluso e dimenticato? La compassione evangelica non si limita all'intervento immediato: apre lo sguardo sulla responsabilità di tutti. Papa Leone XIV invita la Chiesa a essere segno concreto del rifugio di Dio nella storia. Questo significa anche contribuire a costruire comunità e istituzioni capaci di custodire la dignità delle persone, difendere i più fragili e rimuovere gli ostacoli che alimentano la povertà. Ogni volta che una comunità sceglie di non restare indifferente davanti alle ingiustizie, rende presente il Vangelo.

Che cos'è l'advocacy?

L'advocacy è l'impegno con cui la comunità cristiana, a partire dall'ascolto dei poveri, promuove il cambiamento delle situazioni che generano esclusione. Non è un'attività riservata agli esperti, ma uno stile ecclesiale che si esprime attraverso:

- la denuncia profetica delle ingiustizie;
- il dialogo con le istituzioni;
- la promozione dei diritti;
- la sensibilizzazione della comunità;
- la costruzione di reti territoriali;
- la partecipazione alla vita civile.

L'advocacy non sostituisce il servizio della carità: lo completa.

Per riflettere

- Quali ingiustizie emergono dall'ascolto delle persone che incontriamo?
- Ci limitiamo a rispondere ai bisogni o ci chiediamo anche perché quei bisogni esistono?
- La nostra comunità conosce le povertà del territorio?
- Quali alleanze possiamo costruire per promuovere il bene comune?
- In quali occasioni abbiamo scelto di prendere posizione accanto ai più fragili?

Un'esperienza: dal caso personale al bene comune

L'animatore presenta una situazione concreta, ad esempio: Diverse famiglie della parrocchia non riescono a sostenere il costo dell'affitto e rischiano lo sfratto. I partecipanti lavorano in piccoli gruppi individuando tre livelli di risposta.

1. **La risposta immediata:** Come possiamo accompagnare oggi queste famiglie?
 2. **La risposta comunitaria:** Quali risorse della parrocchia, della diocesi e del territorio possiamo attivare?
 3. **La risposta di advocacy:** Quali cambiamenti sarebbe opportuno promuovere? Con chi dialogare? Quali reti costruire? Quali iniziative di sensibilizzazione avviare?
- La restituzione finale aiuta a comprendere come la carità sia chiamata a generare trasformazione sociale.

Per l'impegno

Come comunità scegliamo un passo concreto:

- condividere periodicamente con la comunità le povertà emergenti dal Centro di Ascolto;
- promuovere momenti pubblici di confronto sui temi della casa, del lavoro, della solitudine e dell'accesso ai diritti;
- costruire alleanze con amministrazioni, scuole, associazioni e realtà del territorio;
- sostenere iniziative che favoriscano la partecipazione delle persone più fragili;
- educare la comunità alla cittadinanza attiva e alla corresponsabilità.

Per pregare

Signore Gesù,
Tu hai ascoltato il grido dei poveri
e hai annunciato un Regno
nel quale gli ultimi ritrovano dignità.
Liberaci da una carità
che si accontenta di lenire le ferite
senza interrogarsi sulle loro cause.
Donaci il coraggio della parola,
la sapienza del dialogo
e la perseveranza dell'impegno.
Fa' che sappiamo costruire
comunità attente,
istituzioni più giuste
e relazioni capaci di custodire ogni persona.
Così la nostra carità
diventerà segno del tuo Regno
e rifugio per ogni povero. Amen.

Per Caritas, l'advocacy è una dimensione essenziale dell'animazione della comunità. Nasce dall'intreccio tra **ascoltare, osservare e discernere**. Le storie raccolte nei Centri di Ascolto e l'osservazione delle povertà non rimangono patrimonio degli operatori, ma diventano patrimonio dell'intera comunità ecclesiale, chiamata a leggere i segni dei tempi e ad assumere responsabilmente il proprio ruolo nella costruzione del bene comune. L'advocacy è quindi una forma di **carità politica**, nel senso più alto indicato dal magistero della Chiesa (*Deus Caritas Est, Evangelii Gaudium, Fratelli Tutti*): un amore che si traduce in scelte, relazioni e processi capaci di trasformare la società. Una Caritas che anima la comunità non si limita a fare il bene, ma aiuta tutti a comprendere **perché esistono i poveri e come ciascuno possa contribuire a rendere la comunità un autentico rifugio per gli ultimi**.

Abitare: perché la comunità diventi casa del povero

Nel suo Messaggio per la X Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Leone XIV ci invita a riconoscere che Dio non offre semplicemente un riparo, ma una casa. Il rifugio del Signore è uno spazio in cui ogni persona ritrova dignità, relazioni, speranza e futuro. Questa immagine interpella profondamente il tema dell'abitare. La casa non coincide con quattro mura: è il luogo dove ci si sente attesi, riconosciuti, custoditi. Oggi molte persone sperimentano diverse forme di povertà abitativa: chi vive senza una dimora, chi abita in alloggi precari, chi è costretto a continui spostamenti, chi vive una casa segnata dalla solitudine, dalla violenza o dall'emarginazione. Per la comunità cristiana abitare significa allora molto più che rispondere a un bisogno materiale. Significa costruire comunità nelle quali nessuno sia senza un luogo, senza un volto, senza relazioni. Una Chiesa che si fa rifugio è una Chiesa che sa abitare il territorio e lascia che anche i poveri la abitino, diventandone protagonisti.

In ascolto della Parola: Luca 19,1-10 – Zaccheo

«Oggi devo fermarmi a casa tua.». Gesù non offre soltanto un insegnamento a Zaccheo: entra nella sua casa. Abitando la sua vita trasforma anche il suo modo di abitare il mondo. L'incontro genera conversione, restituzione, giustizia e fraternità.

Per la riflessione

- Quali persone oggi rischiano di non avere una casa, non solo materiale ma anche relazionale?
- La nostra comunità è un luogo in cui ci si sente accolti oppure uno spazio che alcuni percepiscono come estraneo?
- Chi fatica maggiormente ad abitare la nostra comunità cristiana?
- In che modo possiamo trasformare gli spazi della parrocchia in luoghi di incontro e non soltanto di servizi?

Una parola dal Messaggio del Papa

Il Papa ricorda che il Signore è il rifugio del povero e invita tutta la Chiesa a rendere visibile questo rifugio nella storia. Ciò significa costruire comunità che sappiano custodire la dignità delle persone, promuovere il diritto all'abitare e generare relazioni capaci di vincere la solitudine. L'abitare diventa così una responsabilità condivisa: non riguarda soltanto chi non ha una casa, ma il modo in cui tutti costruiamo città, quartieri e comunità.

Per leggere la realtà

Nelle nostre città cresce una povertà spesso invisibile:

- persone senza dimora;
- famiglie che non riescono più a sostenere l'affitto o il mutuo;
- giovani che non possono costruire un'autonomia abitativa;
- anziani soli nelle proprie case;
- migranti che vivono in sistemazioni precarie;
- persone che hanno una casa ma non hanno relazioni.

Ogni forma di povertà abitativa chiede alla comunità di interrogarsi non solo su ciò che manca, ma su quale modo di abitare insieme stiamo costruendo.